

Regione Marche

Dipartimento Sviluppo Economico *Servizio Tecnico alla Cultura*

Comune di Camerino

**I da Varano e le arti
a Camerino e nel territorio**

Atlante dei beni culturali di epoca varanesca

*a cura di
Marta Paraventi*

Il castello di Beldiletto

Fiorella Paino e Marta Paraventi

Dimora preferita di Rodolfo III da Varano, figlio di Gentile III, la tradizione lo vuole edificato da Giovanni Spaccalferro. È più probabile invece che l'edificio esistesse già e che Giovanni lo ingrandisse e lo fortificasse (1370-1380 circa) inserendolo nel complesso difensivo di rocche e castelli che organizzò magistralmente a protezione della città di Camerino e del territorio: il "sistema castellare del Chienti", uno dei più interessanti ed imponenti dell'Italia centrale.

A pianta quadrangolare, con quattro torri angolari a base quadrata, presenta un unico ingresso composto da un androne con volta a botte. Era circondato da un fossato largo e profondo alimentato dalle acque del fiume Chienti. Le forti cortine murarie accoglievano al centro un quadriportico (di cui sopravvivono solo resti malconci dei lati ovest e sud) di belle forme in calcare bianco e rosa ad archi ogivali decorati con dentelli a punta di diamante e retti da colonnine ottagonali con sobrii capitelli ad angoli smussati. Dei clipei alternati a targhe ne completavano la decorazione. Il primo piano, sovrastante gli archi gotici, presenta una loggia trabeata, retta da pilastri, di forme rinascimentali logico prolungamento esterno della fuga delle sale affrescate luogo di feste, banchetti e cerimonie in onore di re e papi.

Il castello nella seconda metà del XV secolo fu trasformato in villa da Giulio Cesare che vi eresse la propria corte. Beldiletto rivestì sempre il doppio ruolo di residenza sia privata che "ufficiale" e fu teatro di molti avvenimenti storico-politici:

- > nel 1382 ospitò Luigi d'Angiò e Amedeo VI di Savoia nel passaggio sulle terre della Marca meridionale alla volta di Napoli;
- > nel corso delle guerre contro Fermo Carlo Malatesta lo conquistò (1419) e vi tenne prigioniera Costanza Smeducci, seconda moglie di Rodolfo III. Il castello fu riconquistato dal condottiero Braccio Fortebracci da Montone (1420) e restituito ai da Varano;
- > Francesco Sforza lo conquistò nel 1436 nel corso delle guerre che insanguinarono la Marca ed il territorio camerinese nella prima metà del XV secolo;
- > nel 1504 il cardinale Alessandro Farnese, legato pontificio per la Marca, vi fu ricevuto da Giovanni Maria;
- > il 5 settembre 1510 Giulio II vi giunse e vi soggiornò con un seguito composto da sette cardinali, una guardia personale di cinquanta e più giannizzeri tutti vestiti in giallo e nero. Per lui ed i suoi cinquecento balestrieri a cavallo, con carri al seguito, per ordine del Duca Giovanni Maria furono abbattute le porte di Serravalle e di Valcimarra ed addirittura tagliato un monte.

Quasi due decenni dopo (1527-28) Beatrice Colonna moglie di Rodolfo, figlio naturale del duca Giovanni Maria, vi fece acquartere i suoi trecento armati nel tentativo di aiutare il suo consorte a conquistare il dominio sul Ducato. Assediati dai contadini di Pievebovigliana furono liberati cinque giorni dopo dai mercenari di Sciarra Colonna, fratello di Beatrice.

Il castello fu teatro degli amori non corrisposti di Giulio Cesare per Madonna Pierozzi e quelli del poeta Agnolo Pierozzi per Camilla da Varano. Del primo resta solo la strana profusione di pere

dipinte senza ordine alcuno in vari ambienti (il frutto era presente negli stemmi della famiglia Pierozzi, o Perozzi o Perretti).

Nell'*Inventario* (1502), fatto redigere per volere di papa Alessandro VI Borgia, vi figura come *Roccha del Bel Delecto* mentre nel precedente diploma d'investitura del vicariato concesso da papa Paolo II (1468) a Giulio Cesare, ai suoi figli e nipoti, Beldiletto era enumerato fra le tredici *arcas*.

Il castello divenne possedimento di Sigismondo da Varano, figlio di Venanzio ed alla morte di questi (1522) passò al figlio Egidio che aveva sposato Ippolita Ranieri di Perugia. Nel 1813 il castello risulta di proprietà della famiglia Strada di Camerino e dei Cianni. Da questa famiglia, estintasi senza eredi, passò ai Paparelli¹.

I beni storico-artistici²

Nell'*Inventario*, oltre alla descrizione fisica delle stanze e degli arredi e suppellettili, si trovano espliciti riferimenti a dipinti murali che decoravano alcuni ambienti dell'edificio: alcuni di questi, sebbene estremamente rovinati, sono individuabili nella loro sede originaria; altri sono certamente perduti per sempre, a meno di fortunosi ritrovamenti sotto l'intonaco in alcuni ambienti come, ad esempio, una delle piccole stanze del piano superiore ristrutturata nel corso del sec. XVIII, dove stanno riaffiorando frammenti di dipinto murale raffigurante, sembra, una pera giallastra su fondo scuro, simile alla decorazione presente nella stanza che si affaccia sulla corte interna. Tutti i dipinti che si sono conservati risultano essere pitture a scialbo (a secco) o tutt'al più, in alcuni casi, a tecnica mista: i colori utilizzati sono in prevalenza delle terre (ocra e rosso in particolare). I dipinti murali superstiti risalgono agli ultimi tre decenni del sec. XV, precisamente dopo il 1464, anno in cui, morto il cugino Rodolfo IV, Giulio Cesare divenne signore unico dello Stato di Camerino. A questo periodo infatti è da far risalire la ristrutturazione e la trasformazione della rocca in villa rinascimentale.

Completamente perduti risultano gli apparati scultorei: il cortile infatti, attualmente mutilo di due lati, presentava dei "rosoncini" posti sulla cornice degli archi³; perdute e disperse risultano anche le formelle rettangolari scolpite poste fra gli archi a sesto acuto del cortile, al di sotto della cornice marcapiano. L'unica eccezione è costituita dalla formella raffigurante in bassorilievo *San Venanzio con il modellino della città e vessillo*, presentata da C. Galassi nel corso del convegno "I da Varano e le arti" (Camerino, 4/6 ottobre 2001), stilisticamente collocabile tra la fine del sec. XIV e la prima metà del sec. XV e con molta probabilità eseguita da maestranze dell'Italia settentrionale.

Piano terra

Entrando dall'ingresso principale e seguendo il loggiato sulla destra si aprono sul cortile, sotto la loggia, tre ambienti che presentano tracce di dipinti murali, alcuni dei quali estremamente rovinati e di difficile lettura. Nel primo ambiente si conserva un ciclo di soggetto agro-pastorale che si snoda sulla parete d'ingresso, sulla parete sinistra e in parte sulla parete di fondo. Nella porzione della parete d'ingresso si nota una mandria di mucche e di buoi che incede da destra verso sinistra. Nella parete sinistra la scena invece si snoda in senso inverso: sono individuabili un personaggio a cavallo che impartisce un ordine con la mano alzata e che indossa vesti signorili; muli da soma (foto 1); un gregge di pecore, capre e arieti (foto 2) (si nota anche una pecora che sale sopra le altre); un pastore (foto 3) in abiti da lavoro, con picca, che sta fischiando con le dita. Nella parete di fondo un personaggio in abito rosso e berretta (abbigliamento tipico del XV secolo), davanti a una torre con rivellino, monofora, camminamento e merli guelfi – probabile porta fortificata di un

1 / 2



3 / 4 / 5



castello - è rivolto verso gli armenti in arrivo.

Non è da escludere sia questa la stanza citata nell'*Inventario* "come...una Stantia depincta tucta de vacche et pecora in la quale so tavole de bedullo longhe ad occhi estima nostra pedi nove n LIII grosse de tre dita in quatro e tal de.2..."

Nella stanza attigua si scorgono i lacerti di un ciclo di soggetto agreste completamente scomparso: si intravedono due particolari di grande interesse, cioè un cervo in corsa dipinto sopra l'attuale porta d'ingresso, riconoscibile dalle zampe (foto 4) e dalla bella testa, e nella parete sinistra, una sagoma di personaggio che sembra guidare un aratro. Nella stanza è individuabile la traccia di un camino.

Nel terzo ambiente sottoportico, si intravedono tracce di ghirlande (parete sinistra).

Continuando, un altro ampio ambiente da cui si accede a una delle quattro torri angolari, presenta una decorazione divisa in scomparti, raffigurante scene agresti dove personaggi (con ogni probabilità contadini e contadine) raccolgono frutta (pomi rossi) da alberi e una donna cammina (foto 5) reggendo una brocca sul capo. Sullo sfondo, nella parete sinistra si intravedono alberi e torri; nella parete di fondo si riconoscono un castello ed un frate, forse legati all'episodio del Miracolo del vino di San Francesco, avvenuto nel XIII secolo, secondo la leggenda, nel vicino Convento di S. Francesco di Pontelatrive. Questi dipinti, stranamente non citati nell'*Inventario* al pari di altri, sono definiti in alto da una cornice a disegno geometrico, sovrastata da altre decorazioni: la loro esecuzione, piuttosto grossolana, risulta di mano diversa da quella che ha lavorato nelle stanze accanto e negli ambienti del piano superiore, e forse risale a un periodo diverso rispetto agli altri dipinti murali conservati nell'edificio.

Negli stessi ambienti si nota anche un interessante stemma forse di Giulio Cesare Varano, di gusto molto raffinato rispetto le pitture murali presenti (foto 6).

Continuando, nella stanza vicina si scorgono frammenti di decorazioni con festoni "in verzura", nastri, pere (foto 7) e pomi rossi mentre in quella attigua su uno sfondo scuro si snoda una decorazione raffigurante principalmente nodi d'amore in nastro rosso (foto 8) e bouquet di pere. Sulla volta a sesto ribassato, due ghirlande: la prima, verso la porta, iscrive un nodo d'amore; la seconda, attraversata diametralmente da un nastro rosso, presenta al centro una cornucopia piuttosto illeggibile e, forse, una stilizzazione del monogramma di Giulio Cesare.

6 / 7



8 / 9



Piano superiore

Salendo dalla scala principale, che presenta tracce irricognoscibili di decorazione, si accede ad un piccolo ambiente che lascia intravedere su una delle pareti la sagoma di un grande stemma, ormai perduto. Da questo piccolo vano è possibile accedere sia alle sale che alla loggetta.

Il primo ambiente che si incontra, sulla sinistra, è un ampio salone con due finestre ed un camino le cui pareti sono coperte da un ciclo pittorico molto rovinato ma ancora leggibile: il celebre *Corteo di cavalieri* attribuito dal Boccanera⁴, su notizia del Feliciangeli, al Maestro Antonio di Giovanni da S. Anatolia⁵. La decorazione si svolge su due registri sovrapposti con teorie di cavalieri – il Feliciangeli ne vide sessanta, quarantaquattro sui lati lunghi sedici su quelli corti – coronati, a cavallo, che indossano armature. Nel registro superiore, definito verso l'alto da una fascia gialla decorata (foto 9), i cavalieri tutti in armatura (foto 10/11/12/13) procedono di profilo montando cavalli dal vario mantello riccamente bardati, inseriti in una cornice agreste suggerita da alberi, uccelli in volo e dalla presenza di pere gialle e rosse. Sotto alcuni di essi si intravedono ancora delle scritte (foto 14) in versi su fascia verde (che funge da base del prato) che ci svelano le identità dei personaggi e, nello stile dei poemi cavallereschi, ne fanno l'elogio: *Ruberto Viscardo, Rogerio re de Napol, Tancredo*.

La suddetta decorazione risulta maggiormente conservata nelle pareti adiacenti la porta d'ingresso e nella prima porzione della lunga parete con finestre e camino. Risulta invece estremamente rovinata e fatiscente nel resto delle superfici murarie eccezion fatta, nella parete lunga opposta a quella con il camino, per due cavalli dipinti di scorcio su due pilastri, una ghirlanda di pere che incornicia una porta e una fontana, forse una *Fonte dell'amore*, nell'angolo di fondo della stessa parete.

Fra i tanti cavalieri coronati e corazzati, il terzo personaggio dipinto nella porzione di parete sopra la porta, lascia intravedere una lunga veste o mantello color giallo: tra tanti re, è pertanto ipotizzabile la presenza di una regina (foto 15).

La fascia inferiore presenta anch'essa raffigurazioni di cavalieri coronati posti sempre di profilo che, come quelli del registro superiore, reggono nella mano destra bastoni di potere gigliati in punta. Tra l'uno e l'altro sono inseriti degli scudi di varia foggia, per lo più sagomati, con il campo completa-

10 / 11 / 12



13 / 14 / 15



mente disadorno, a parte uno che presenta in forma molto grafica una croce il cui braccio lungo termina in una specie di stella a sei punte. A destra ed a sinistra due lettere non comprensibili.

Il punto da cui le due teorie di cavalieri divergono, per procedere in due direzioni, sembra essere un albero attualmente fatiscente, recante al centro uno stemma, raffigurato nella parete lunga, nei pressi della prima finestra, quasi di fronte la porta d'ingresso al salone: tutti i cavalieri convergono verso la rovinatissima parete di fondo della sala dove, al di sotto di due sagome di stemmi visibili solo con estrema difficoltà, si incontrano due cavalieri. La sala così descritta è presente nell'*Inventario* quando si parla di un "Salocto con uscio fornito doppio senza chiave et serradure doi fenestre fornite camino et uno trespede con multi cavalli in ordine ma non magnano. Item la Stantia del Paradiso....." che forse è da identificare con l'ambiente attiguo al quale si accede attraverso la piccola porta sagomata posta sulla succitata parete di fondo del "Salocto". Del resto il grandissimo albero di pere colmo di frutta (foto 16), dipinto proprio nel retro della parete di fondo del "Salocto", potrebbe lasciare intendere l'"albero del bene e del male" del Paradiso terrestre. La decorazione a sinistra dell'albero (foto 17) è invece composta da rami intrecciati che formano una sorta di ornamento a medaglioni a circoscrivere alcuni stemmi a testa di cavallo, alcuni recanti la rosa malatestiana, altri con il monogramma di Giulio Cesare (CV), o, in alternativa, le onnipresenti pere gialle. Questa stanza, a giudicare dall'*Inventario* e dalla planimetria del castello doveva essere divisa in almeno tre ambienti, l'ultimo dei quali potrebbe essere la *Sala grande* dotata di cinque finestre: nei pressi doveva essere situata anche la "Sala Ecclesiola con uscio con uno catenaccio con choro overo ingenochiatore non fornito et tre tavole sconfiniate. Item uno ingionocchiatore...." da cui forse proviene lo stallo ligneo conservato nel Museo civico "R. Campelli" di Pievebovigliana, restaurato nel 2001 in occasione della mostra *I volti di una dinastia* (cat. 151).

Uscendo sulla loggetta, si scorgono lacerti di dipinti murali in monocromo verde, raffiguranti personaggi inseriti sotto archi che lasciano intravedere il paesaggio agreste retrostante (foto 18). La strombatura e la forma degli archi raffigurati sembra richiamare quelli in muratura del sottostante mutilo quadriportico. Frammenti dello stesso ciclo si scorgono lungo l'altro lato della medesima loggetta dove si nota la sagoma di un altro personaggio recante in mano un compasso (forse un



frammento di un ciclo raffigurante le *Arti liberali*?).

Proseguendo da questo punto lungo la loggetta, si accede ad alcune sale che presentano una decorazione risalente alla fine del sec. XVIII o agli inizi del XIX, caratterizzata da quadrature, minuscoli medaglioni con soggetto classico e sovrapposte con paesaggi.

Note

- 1 Cfr. P. Cruciani, *La Rocca varanesca di Beldiletto presso Pievebovigliana. Indagine su un monumento da salvare*, in "Castella Marchiae", n. 3 1999, p. 32-46 per la ricostruzione della storia del monumento e la bibliografia in merito.
- 2 Questo studio è stato compiuto in occasione del sopralluogo tecnico compiuto nel castello di Beldiletto nella primavera 2002 in vista della redazione da parte dell'ing. Carlo Morosi, che qui si ringrazia, del piano di restauro e ristrutturazione dell'immobile, il cui attuale proprietario è il cav. Franco Sensi, cui va il nostro particolare ringraziamento. Il presente lavoro fu svolto per interessamento dell'arch. Mario Canti che ringraziamo. Le foto sono state fornite da Carlo Morosi.
- 3 M. Loreti, *La vita privata dei Varano signori di Camerino*, Siena, 1927, p. 97.
- 4 G. Boccanera, *Il castello di Beldiletto* in "I Quaderni dell'Appennino camerte", Serie Cinquantesimo n. 26, p. 4.
Sono inoltre citati da Boccanera nello suo scritto su Beldiletto, perché in suo possesso, un documento datato 6 maggio 1888 di mano di Milziade Santoni in cui sono riportati i nomi di quindici soldati graffiti su di una colonna del quadriportico con la data approssimativa del 1510; un ms redatto il 19 giugno 1830 (A. Angeletti e I. Piergentili, I. *Relazione di stima e di divisione del Patrimonio dei signori Fratelli Cianni*) con planimetrie e mappa acquarellata. Sul castello e la decorazione pittorica vedi anche A. Paoloni - F. Marcelli, *Beldiletto uno spettro di vita cortese*, in "Commentari d'arte", pp. 83-84.
- 5 Sul maestro di Esanatoglia e i dipinti murali della residenza varanesca, realizzati probabilmente dalla stessa equipe attiva a Beldiletto, cfr. M. Paraventi - F. Paino, *Cavalli, cavalieri e simbolismi cortesi. Sugli affreschi nell'antica residenza dei da Varano*, in "L'Appennino Camerte" n. 47, 24-X.2001, p. 11; F. Paino e M. Paraventi, *Una rappresentazione cortese: i dipinti murali del Palazzo ducale di Camerino* in *Studi storici per Angelo Antonio Bittarelli*, a cura di G. Tomassini, Camerino 2001, pp. 175-187.